
Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK, KULTUR, WIRTSCHAFT UND SPORT

21.03.2025

Vertice UE. L'incontro dei capi di Stato e di governo a Bruxelles è incentrato principalmente sull'aggressione militare russa all'Ucraina e sulla politica di Donald Trump. La maggioranza concorda sul fatto che il sostegno a Kiev non dovrebbe diminuire e che l'Europa deve armarsi per rendersi più indipendente dagli Stati Uniti. Solo l'Ungheria si distingue.

Un sorriso d'addio



Olaf Scholz sarà ricordato a Bruxelles come un taciturno sostenitore dell'Ucraina. Nel suo ultimo vertice, forse, vive ancora una volta un momento europeo.

Di Jan Diesteldorf

Non c'è magia nella fine. Giovedì mattina, probabilmente per l'ultima volta, Olaf Scholz scende dalla limousine all'ingresso protocollare del palazzo del Consiglio di Bruxelles, cammina per l'ultima volta sul tappeto rosso che è steso qui a semicerchio, siederà ancora una volta nella cerchia dei capi di Stato e di governo come cancelliere del più grande Stato membro dell'UE. Per l'ultima volta è lui a poter dettare il tono tedesco prima del vertice del Consiglio europeo, almeno finché non ci sarà un altro vertice straordinario prima di Pasqua. Per l'ultima volta sorride con il suo sorriso da Scholz quando gli viene chiesto quanto gli mancherà Bruxelles su una scala da uno a dieci. "Facciamo il nostro lavoro fino all'ultimo, ed è così che deve essere", risponde, come se volesse mostrare ancora una volta a tutti come è fatto. Ora si tratta di tutte quelle cose "in cui la Germania deve svolgere il suo compito. E come Cancelliere mi assicuro che funzionerà".

Stringe le labbra e annuisce alla giornalista. Poco dopo, grazie mille, se ne va.

La Germania e i suoi compiti, la Germania in un periodo di transizione: la Repubblica Federale è al centro di un riassetto geopolitico del mondo come potenza leader europea, rappresentata da un Cancelliere in tournée di addio, non amato né a casa né a Bruxelles. E alla fine del suo unico mandato, egli si assume una responsabilità per la sicurezza dell'Europa che mette in ombra tutte le crisi che Scholz ha dovuto affrontare durante il suo mandato. Cosa deve "funzionare": l'Europa dovrebbe essere in grado di difendersi con le

proprie forze entro il 2030, come proposto dalla Commissione e deciso dai capi di Stato e di governo. Un progetto che richiederà centinaia di miliardi di euro e che comporterà un nuovo indebitamento inimmaginabile, difficile da gestire. Allo stesso tempo, gli Stati dell'UE stanno cercando di salvare l'alleanza transatlantica negli anni di Trump. L'Ucraina dovrebbe essere dotata di mezzi militari e finanziari tali da far passare al leader russo Vladimir Putin la voglia di un altro attacco dopo un cessate il fuoco o addirittura un accordo di pace. E al suo interno, gli Stati membri e le istituzioni dell'UE si dibattono sulla questione non meno cruciale di come l'economia europea possa tornare a sperimentare progresso e crescita invece che sconforto.

Sì, in realtà questo dovrebbe essere un vertice economico in cui i capi di Stato e di governo discutono tutto ciò che la Commissione Europea ha intrapreso all'inizio del secondo mandato della sua presidente Ursula von der Leyen (CDU). Per quanto dettagliatamente formulato nella dichiarazione finale del vertice, d'altra parte è sovrapposto dalla necessità di armarsi. Solo mercoledì la Commissione europea ha presentato il suo "Libro bianco sulla difesa" e ha concretizzato il "Piano per il riarmo dell'Europa". Aveva spiegato a quali condizioni gli Stati membri dovrebbero indebitarsi per le spese di difesa, che saranno poi detratte dai limiti di deficit dell'UE. E aveva spiegato come dovrebbero essere spesi i 150 miliardi di euro di prestiti che la Commissione intende raccogliere sul mercato dei capitali a nome degli Stati membri. È un momento tipicamente europeo, che può essere osservato alla luce di ciò: quando la pressione è abbastanza alta, cose apparentemente impensabili diventano improvvisamente realtà, cose che fino a poco tempo fa erano fuori dalla portata delle possibilità, accadono nel giro di pochi giorni e settimane.

E così, giovedì mattina, anche il nuovo cancelliere della neutrale Austria, che non fa parte della NATO, si è presentato davanti alle telecamere e ha parlato di "un cambiamento della nostra posizione strategica". È necessario, ha detto Stocker, "prendere in mano la nostra sicurezza", motivo per cui anche la repubblica alpina aumenterà le spese per la difesa per contribuire alla sicurezza dell'Europa. Oltre alla dimensione militare del concetto di sicurezza, ma strettamente collegata ad essa, c'è la forza economica dell'Unione.

Il 2025 dovrebbe "segnare una svolta negli sforzi dell'UE per aumentare la competitività", si legge in una bozza della dichiarazione del vertice, già in gran parte concordata in anticipo. Cinque pagine sono dedicate alla competitività. I 27 capi di Stato e di governo invitano a "sforzarsi a tutti i livelli - UE, nazionale e regionale" per "ridurre drasticamente e con urgenza gli obblighi amministrativi, normativi e di rendicontazione per le imprese e le pubbliche amministrazioni". L'obiettivo di ridurre i costi burocratici per le imprese del 25-35% dovrebbe essere perseguito e la Commissione dovrebbe presentare rapidamente ulteriori iniziative in materia dopo la prima legge di semplificazione presentata a febbraio. I partecipanti al vertice entrano nei dettagli dell'Unione dei mercati dei capitali, un progetto che è rimasto a un punto morto per dieci anni. Recentemente è stata ribattezzata Unione di risparmio e investimento, ma continua a significare l'estensione del mercato unico al settore frammentato dei mercati europei dei capitali. Il tema sta particolarmente a cuore a Olaf Scholz, che non ha perso occasione per sottolineare quanto sia importante per lui. Secondo la diagnosi della Commissione, in Europa troppi capitali giacciono improduttivi sui conti bancari e, a causa del particolarismo, la posizione non è abbastanza attraente per gli investitori. Anche in questo caso, l'obiettivo principale è rendere l'UE più indipendente e meno dipendente dagli Stati Uniti e dal loro enorme mercato dei capitali. Se il progetto riuscirà, ad esempio a unificare maggiormente la vigilanza sui mercati finanziari, a rendere appetibili i prodotti di investimento per i risparmiatori privati e a rilanciare il mercato della cartolarizzazione dei crediti, ciò contribuirà a "indirizzare ogni anno centinaia di miliardi di euro di investimenti aggiuntivi verso l'economia europea".

Per farne parte della sua eredità, Olaf Scholz non sarà più a lungo Cancelliere. Nel Consiglio europeo, dove ha spesso irritato i suoi partner europei, non mancherà a molti. Si ricorderà il giorno in cui ha mandato fuori a prendere un caffè il primo ministro ungherese Victor Orbán per evitare che bloccasse l'avvio dei colloqui di adesione con l'Ucraina. Ma anche le situazioni in cui ha risposto a domande dettagliate solo con un secco "no". Si ricorderà un governo irregolare, troppo spesso in disaccordo per fare la differenza a Bruxelles. Tuttavia, Scholz lascerà anche qualcosa, come ha sottolineato ancora una volta in mattinata: lui, che dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 era ancora considerato un esitante, ha assicurato "che la Germania è e rimarrà di gran lunga il più grande sostenitore dell'Ucraina in Europa".

Improvvisamente i francesi vogliono tornare alla coscrizione



Il presidente Macron mette il Paese sull'allerta per una minaccia militare dalla Russia, ottenendo così più di quanto possa desiderare.

di Oliver Meiler

Raramente un discorso di Emmanuel Macron ha avuto un impatto immediato come l'ultimo, pronunciato con grande serietà due settimane fa in prima serata: alle 20, su France 2, l'emittente televisiva statale, abito nero, cravatta nera. Questo si può già dire. Forse il presidente francese, con il suo appello ai francesi affinché non sottovalutino il pericolo che l'Europa e la Francia corrono in un mondo sempre più incerto, anche e soprattutto dalla Russia, ha suscitato più di quanto vorrebbe. Rivolgendosi al popolo, ha detto: "La patria ha bisogno di voi e del vostro impegno". E il popolo sembra aver preso alla lettera l'appello: l'86% dei francesi, secondo un sondaggio Ipsos, vorrebbe ora che la Francia reintroducesse la coscrizione obbligatoria. Quasi 30 anni dopo la sua abolizione.

Non appena il sondaggio è stato pubblicato, Macron ha cercato di frenare un po' la dinamica che aveva scatenato. Il servizio militare obbligatorio, ha detto ora, non è un'"opzione realistica". Mancano la base e la logistica. Siamo già così avanti nella professionalizzazione dell'esercito, non torneremo indietro. Tuttavia, ha detto il presidente, nelle prossime settimane presenterà una "grande riprogettazione" del Service national universel, in italiano: servizio nazionale universale, noto con l'acronimo SNU. È uno dei temi preferiti di Macron da quando è al potere. Ma prima l'opzione "irrealistica". Jacques Chirac aveva abolito la coscrizione obbligatoria negli anni Novanta: nel 1996. La legge entrò in vigore l'anno successivo.

Macron, oggi 47 anni, è il primo presidente francese che non ha prestato servizio militare. L'abolizione della coscrizione obbligatoria era già stata presa in considerazione sotto Charles de Gaulle: il potere di deterrenza nucleare che la Francia si era assicurata sotto il generale aveva ridotto l'importanza della capacità di difesa convenzionale. Chirac lo mise in pratica, e lo fece con un gesto definitivo: le basi furono chiuse, molte caserme vendute.

Quando Macron ora dice che la Francia non ha “alcuna base e nessuna logistica” per un ritorno alla coscrizione obbligatoria, intende proprio questo: manca tutto, infrastrutture, istruttori, materiale. E i soldi per ricostruire un esercito con fino a un milione di soldati permanenti. Attualmente l'esercito professionale francese ha una forza di circa 200.000 uomini e donne. Si prevede di aumentare leggermente l'esercito di riservisti, con l'obiettivo di arrivare a due soldati di professione per riservista entro il 2035. In totale sarebbero circa 300.000.

Nei talk show francesi si sta ora discutendo se non sarebbe più saggio se ogni giovane francese (e ogni giovane francese che lo desidera) prestasse servizio. Le divisioni politiche in questa discussione si stanno appena spostando. Finora, in Francia, erano quasi esclusivamente la destra e l'estrema destra a sostenere il servizio militare obbligatorio. Vedono nell'esercito una scuola della Repubblica e - cosa molto controversa, naturalmente - il modo giusto per insegnare i valori della nazione ai migranti, in posizione di guardia davanti alla bandiera tricolore, cantando la Marsigliese. All'estrema destra la chiamano assimilazione. La sinistra, invece, ha sempre pensato che spetti alla scuola formare cittadini maturi, che conoscano i propri diritti e doveri, da giovani di ogni provenienza. Ma i confini ideologici non sono più così netti, come si può vedere dall'86% dei voti, e questo è senza dubbio dovuto alla situazione geopolitica del momento. La minaccia, come l'ha chiamata Macron nel suo discorso, la “menace”. Ora vuole quindi ridisegnare il SNU.

Lo scorso autunno, bisogna sapere, il progetto era stato quasi accantonato, per motivi di risparmio. L'allora primo ministro Michel Barnier voleva sacrificare il SNU per ottenere qualche miliardo di euro per il suo bilancio di risparmio. Si diceva che Barnier stesse smantellando un pilastro del macronismo. Ma poi è caduto dopo soli tre mesi in carica e il SNU è sopravvissuto. Macron aveva lanciato l'idea prima della sua prima elezione nel 2017, era un punto del suo programma elettorale. Pensava che i francesi dovessero avere di nuovo un luogo in cui incontrarsi al di là delle classi sociali, una sorta di crogiolo della Repubblica, almeno per un po': un mese. Il Service national universel, che avrebbe dovuto essere svolto in strutture militari o civili lontane dal luogo di residenza, era pensato per i giovani dai 15 ai 17 anni. Avrebbero dovuto vivere insieme, alzarsi presto la mattina, fare l'appello, cantare l'inno nazionale, indossare uniformi, ricevere lezioni di educazione civica. E il servizio avrebbe dovuto essere obbligatorio. Ma ben presto la sua attuazione si rivelò complicata e costosa. Così l'“obbligatorio” divenne rapidamente un “volontario”. Le ambizioni furono ridimensionate. La realizzazione fu comunque costantemente rimandata. Come spesso accade, un grande annuncio non ha resistito alla realtà. Ora Macron vuole ridefinire questo servizio per adattarlo ai tempi. Non è ancora chiaro come. Forse estenderà la fascia d'età. Forse dichiarerà nuovamente obbligatorio il SNU. Improvvisamente i francesi sembrano disposti ad accettare obblighi che avrebbero rifiutato di recente.